

## TORINO - Fiat Mirafiori: accordo unilaterale



Dopo la minaccia di chiudere Termini Imprese e il referendum “forzato” a Pomigliano d’Arco, passa il fronte del “Sì” anche nello storico stabilimento torinese con circa 5.500 addetti fra operai e impiegati. L'accordo oggetto del referendum, firmato lo scorso 23 dicembre tra la Fiat e i sindacati Cisl-Fim, Uilm, Ugl Metalmeccanici, Fismic, e Agenquadri, ma non dalla Cgil-Fiom, mira essenzialmente a produrre vetture a Mirafiori nell’ambito della nuova “*joint venture*” Fiat-Chrysler, con investimenti intorno al miliardo di euro e un contratto di lavoro ad hoc regolato in base alle norme contenute nell'accordo stesso che, per l'immediato, prevede la cassa integrazione per un anno. A regime (verso la fine del 2012!) la produzione di Mirafiori dovrebbe ammontare a circa 280 mila unità di Suv Jeep-Chrysler e Alfa Romeo, in gran parte per il mercato internazionale: secondo l’andamento di quest’ultimo potrebbero esserci 15 o 18 turni lavorativi alla settimana (rispettivamente 3 per 5 o 6 giorni). Vengono anche ipotizzati due turni giornalieri di 10 ore per quattro giorni alla settimana con i tre successivi di riposo, mentre sono previsti straordinari fino a 120 ore annuali contro le 40 ore del contratto nazionale dei metalmeccanici: tali maggiorazioni di turno verrebbero complessivamente “premate” con un aumento retributivo medio annuo di 3.700 euro. Ma il bello viene con le pause, la cui riduzione dagli attuali 40 minuti ai 30 del nuovo accordo, grazie ai “miglioramenti ergonomici delle condizioni di lavoro”, è compensata con 32 euro al mese, come se si potesse monetizzare (magramente) un mancato necessario riposo fisiologico, peraltro funzionale a una migliore produttività; inoltre, la pausa mensa di mezz’ora rimarrà a metà turno finché, con l’attivazione della “*joint venture*” tra Fiat e Chrysler, verrà spostata a fine turno. Per quel che riguarda l’assenteismo è vero che va combattuto, ma non si può chiedere ai dipendenti di non ammalarsi! Infatti a tal proposito l’accordo prevede che, al superamento di un certo tasso di assenteismo (la soglia scenderà progressivamente fino al 3% a regime nel 2013), non verrà pagata al lavoratore l’integrazione a carico dell’azienda per il primo giorno di malattia, punendo, in particolare, chi abbia contratto la malattia durante ferie, festività o riposi. Le rappresentanze sindacali aziendali, infine, tornano all’antico, vale a dire alla legge n. 300/70 (Statuto dei lavoratori) che prevede la rappresentanza solo per i firmatari del contratto, a differenza dell'accordo interconfederale del 1993 che aveva introdotto le Rsu (rappresentanze sindacali unitarie) aperte a tutte le sigle sindacali firmatarie e non, purché oltre il 5% di rappresentatività. Pertanto, chi non ha firmato l’accordo non potrà indire assemblee né avere delegati in fabbrica. Insomma, ipotesi tante ma certezze poche nell’ambito del progetto "Fabbrica Italia" di Sergio Marchionne che ha vinto il referendum contrabbandando il voto degli impiegati, peraltro in gran parte "suoi" uomini, “colletti bianchi” che poco erano intaccati dall'accordo nei loro diritti come invece gli operai. Un referendum sui diritti e sull'orario di lavoro degli operai sarebbe stato serio se a decidere fossero stati solo gli operai stessi, coinvolti effettivamente da tale materia, e infatti la maggioranza dei medesimi ha votato per il "No". Certo, il discorso è molto più complesso e va detto che, sotto la minaccia della chiusura di Mirafiori e di rimanere in mezzo a una strada, diversi dipendenti hanno scelto la via più prudente. Inoltre sono da chiedersi alcune cose in merito a tali scelte di politica aziendale che appaiono più di facciata che di sostanza, come chi ricorre al trucco per nascondere i difetti estetici. Innanzitutto, perché, in un settore che soffre di un evidente regresso numerico della domanda, puntare sull’aumento del volume della produzione, quindi della quantità, anziché della qualità, magari investendo sull’innovazione tecnologica, allo scopo di riacquistare credibilità e competitività sui mercati internazionali? E che garanzie ci sono adesso che fra sei mesi o un anno l’AD di turno non ci ripensi e progetti nuovamente la chiusura di Mirafiori? Anche qui l’attuale Governo Berlusconi, che invece avrebbe dovuto e potuto mediare, è rimasto silente e consenziente su tale manovra della dirigenza Fiat. La colpa dei conti in rosso non può essere solo dei dipendenti, specialmente quando mancano pezzi e strumenti per lavorare, ma potrebbero essere responsabilizzati, facendoli partecipare alla gestione e agli utili dell’azienda, in una parola, con la Socializzazione.